#103

TEATRO LA FENICE.

ORIO SORANZO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

C. T. CIMINO

MUSICA DI

GUSTAVO RUIZ

ORIO SORANZO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

G. T. CIMINO

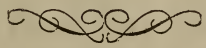
MUSICA DI

GUSTAVO RUIZ

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

nella Stagione di Carnovale e Quaresima 1869-70.



VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO.
Impresa Scalaberni edit.

L' Autore intende conservare i diritti di proprietà a norma di legge.

PERSONAGGI		ATTORI
ORIO SORANZO, capitano veneto .	Sig.	*Pancani Emilio*
MASALENO, capo pirata di un' isola dell' Arcipelago	»	*Mendioroz Giuseppe*
BIANCA MOCENIGO, patrizia veneta.	Sig.ª	*Leonardi Emilia*
ZULEMA, figlia di Masaleno . . .	»	*Spitzer Erminia*
UN CAPITANO dei pirati di Masaleno.	Sig.	*Fiorini Carlo*
MALIPIERI, capo del Consiglio dei X.	»	*Povoleri Paride*
IL CUSTODE delle prigioni di Stato.	»	*N. N.*

Soldati e Marinai greci — Consiglio dei Dieci — Marinai e Soldati veneti — Patrizi — Popolo.

L' azione si svolge nell' atto I in un' isola dell' Arcipelago, e nell' atto II e III a Venezia. — Epoca : XVI secolo.

ATTO PRIMO.

Terrazza sul lido del mare in un'isola dell' Arcipelago, presso il palazzo del Capo-pirata. A destra una tenda ricca ed aperta. A sinistra il mare. Lontane scogliere.

SCENA I.

Popolo greco rivolto al mare agitando panni e bandiere alle navi che s' avanzano in lontananza.

Coro T' avanza, t' avanza! falcato stendardo
Sull' onda sdegnosa, col vento gagliardo.
Un lauto bottino da lunge rivela
Il rosso che pinge la turgida vela
Oh! mira!..... dimessi pennoni e bandiere
S' avanzan fiaccate le vinte galere...
Leon di San Marco, dal bieco cipiglio
T' han rotto le zanne, t' han mozzo l' artiglio.
Il nostro valore non giungi a domar,
T' incurva superba Regina dei mar.

SCENA II.

Giungono **Masaleno** *e* **Zulema** *seguiti da soldati e damigelle. Vengono al lido le navi, scendono i marinai ed i prigionieri. Un* **Capitano Greco** *inchinandosi davanti* **Masaleno**, *dice:*

Cap. greco. Signor! trofei della vittoria nostra
Recano le galere
Dei veneti sconfitti,
E le dovizie loro. = Assai fur spenti,
Altri meniam prigioni:
Orio Soranzo, il capitan temuto
È nostro!

Mas. O gioia! sugl' iniqui tutti
Cada l' obbrobrio e il pianto
A cui ci danna la fatal laguna,
Con sua guerra nefanda!

Zul. O padre amato,
Ira non parli ma pietà pei vinti,
Che obbedienti a scellerato cenno
Pagano il fio dell' altrui colpa.

Mas. Mai!
Tra i recessi degli aridi monti
Chi ci sforza quai belve a fuggir?
Chi ci toglie dai vasti orizzonti?
Chi ci trasse fra i ceppi a morir?
O figliuola! ho veduto i miei cari
Tratti a morte dal veneto acciar!
Le mie navi, i miei campi, i miei lari
Altrui preda, e d' incendii avvampar!
Te Zulema, te stessa al mio seno
Doman forse un codardo torrà! ...
Nel mio petto serpeggia il veleno,
Vince l' ira, ed esclusa è pietà.
L' han voluto! si compia lor sorte!
Al furore risponda il furor ...
Poichè legge è l' arbitrio del forte,
Il pirata oggi torna signor!

Coro Giungono i prigionieri.

Zul. Padre! che volti pallidi! ... oh, i sembianti
Dalla sciagura fulminati!

Mas. Atroce
Stirpe di tigri!

Zul. No non vidi mai
Più alteri aspetti! ... ve' le infrante maglie
I discinti mantelli ... oh, l' arse penne
Sui tocchi sanguinosi ... ah tu li salva.

Mas. Che parli tu?

Zul. Padre li salva.

Mas. Forse!
Vedrem se tale m' offriran riscatto
Che giovi a noi, di stragi sitibondi,
Più che il piacer della vendetta. Taci.

SCENA III.

Detti. — *S' avanzano i prigionieri, fra i quali Orio.*

Masaleno si siede sotto la sua tenda con Zulema, circondato da soldati e damigelle. — Il capitano precede i prigionieri.

Cap. Questi, o signor, son gl' Itali conquisi
Dai tuoi forti.
Mas. Chi è il duce ?
Orio Io sono.
Zul. (*Riconocsendo Orio e con estrema agitazione*)
O cielo !
Egli ! deh padre ! ... il salvator rimira ...
Egli che a Zante a me l' onor, la vita
Serbò.
Mas. Ma non sapea
Ch' eri mia figlia, e i miei compagni spense,
E me feria ... va, t' allontana.
Zul. E vuoi
Forse dar morte a chi mia vita in salvo
Pose ?
Mas. Taci !
Zul. Deh ! padre, disumana
Ira in te non favelli.
Mas. Or t' allontana.
(*Parte Zulema colle damigelle*)

SCENA IV.

Orio, Masaleno *e prigionieri veneti.*

Mas. (*ad Orio*) Tu qui tratto in suol nemico
Non hai scampo, il fatto è certo !
Pur succede all' odio antico
Mite affetto, la pietà.
Orio (*Con incredulità e sprezzo*)
Mi sei noto: or che ti muove
A mio bene ?

Mas. I tuoi dolori.
Le tue gesta, e l' ardue prove
Che durasti in verde età!
Arbitro qui mi rende
De' vostri giorni oggi la sorte. Io lascio
A Venezia redire
Chi può riscatto darmi.

Orio (*Ai compagni; e volgendo alteramente le spalle a Masaleno*)
Alla veneta laguna
Torni ognun che a lui riscatto
Lauto porga. A me fortuna
Non consente onesto patto.

Coro di ven. Teco, o salvi, o spenti!

Orio Ah no!
Voi tornate: io qui morrò!
Voi rivedrete il limpido
Ciel di Venezia altera;
Le invïolate cupole,
La cerula riviera.
Quel che tanti anni amai
Non rivedrò più mai!
Vinto da ignoti barbari
Muoio in remoto suol...
Sposa, congiunti, patria
Mi toglie un giorno sol!

Mas. (Grave gli punge l' anima
Una mordace cura.
Fama, congiunti, patria
Tutto, il destin gli fura...
Perchè lo sdegno mio
Oggi frenar degg' io?
Ne sconteran quei reprobi
Della mia patria il duol?)
E che? respingi forse
La mia pietade?

Orio Tua pietà!... dovea
A me fortuna anco serbar l' insulto
Di tua pietà!

Mas. Superbo ! ... al suol la fronte
Curva, e mercè domanda. Il fato arride
Spesso ai tiranni, pur non sempre !

Orio Audace
Ti fan, ladrone, queste
Catene che m' aggravano le braccia !

Mas. Uso fu sempre d' oppressor, ladrone
Dir, chi ritoglie l' usurpato bene.
Ma a me non cale.
Or qual prezzo m' offrite ?

Orio I miei soldati e i marinai nulla
Offrir ti ponno. Questi
Compagni miei d' illustri avi rampolli
Larga mercè daranno. Io nulla t' offro :
Prendi il mio capo.

I prig. Morrem tutti uniti,
Tutti siam presti ! (*a Mas.*) tua nefanda sete
Di stragi estingui.

Mas. Ebben tal sia ! morrete.

Orio (*Con impeto d' affanno*)
Qual nuovo strazio
Or mi sovrasta !
Dunque un supplizio
A te non basta ?
(*Ai Veneti*) Fratelli, un' ultima
Ora ci avanza,
Mostriam l' indomita
Natìa baldanza.
A morte vadasi
Con fermo piè.
Dolce è, Venezia,
Morir per te.

Mas. Le nostre lagrime
Le stragi, i danni
Sconta o progenie
Di rei tiranni ...
Un grido lugubre
L' eco diffonda ...

E n' oda il gemito
L' Adriaca sponda.
Empi non v' è
Per voi mercè. (*Ad un cenno di Masaleno i corsari circondano Orio ed i prigionieri*).

Orio Ebben si muoia ! o Bianca o dolce sposa
Addio per sempre ! addio Venezia ! ...

Prig. O mio
Dolce paese, abbi un estremo addio.
(*Partono tutti. Resta* Masaleno *e viene* Zulema).

SCENA V.

Zulema — Masaleno.

Zul. Quai meste voci ! ah padre mio.

Mas. Rifiuta
Mercè il superbo, e corre a morte !

Zul. E puoi
Trarre al supplizio generoso tanto
Guerriero ?

Mas. È mio nemico !

Zul. Io l' amo ! io l' amo !
Padre.

Mas. Che far ? morte ei chiede ?

Zul. Ei venga !
E fa ch' io parli. La procella in prima
Poi l' arme tue lo vinsero. Punire
Sogliono i Dieci tal disfatta, e morte
S' ei ritorna l' aspetta. Or tu potresti
Armar quel braccio, e far che il brando ei volga
Contro i tiranni che Venezia e noi
Opprimono.

Mas. Che parli ?

Zul. A me consenti
Tentarne il core ?

Mas. Quale a te balena
Strano consiglio! Ebben, ch' ei venga. O nuova (*Fa un cenno alle sue guardie*)
Vendetta !

Zul. Ah! reggi, o cor, nell' ardua prova!
(*All' avvicinarsi di Orio, Masaleno parte*).

SCENA VI.

Detti — Orio.

Zul. (*Ad Orio*) M' odi, signor. Quest' isola salvaggia
Vide infrante tue navi: insaziate
Ire di sangue ardon tra i padri nostri:
Ma a tua salvezza veglia
Un cor di donna.
Orio Che favelli?
Zul. A Zante
Tu mi salvasti dal ludibrio atroce
Di vincenti soldati.
Orio Eri tu stessa?
Tu! giovinetta?
Zul. È vero. E me fidasti
A vergini romite.
Orio Ah sì, rammento
Quella notte di stragi
Zul. Ebbene allora
Per me nume tu fosti e il sei tutt' ora.

Io ti vidi a piè dell' ara,
La tua voce udii ne' venti,
La tua scòrsi immagin cara
Nei sereni firmamenti.
Meco trassi amante cura
Ov' io stetti, o volsi il piè...
Quante voci ha la natura
Mi parlarono di te.

Orio Leal soldato
Io; fui null' altro.
Zul. A te novella imploro
Grazia.
Orio O fanciulla, che mai chiedi? io sono
A mezzo nell' avello!

Zul. Ah vivi! e torna
Alla terra gentile onde nascesti.
Orio. Non sai, m' aspetta infamia e morte, ov' io
Faccia ritorno.
Zul. Ah vivi!
Orio Io son percosso!
Zul. Dunque raccogli armi e galere, e torna,
Torna a Venezia in armi,
E vi fa strage delle dieci tigri
Che t' han dannato!
Orio Traditor vuoi farmi!
No! non aspetto in terra
Giustizia nè perdono.
Caddi in funesta guerra,
Ma traditor non sòno.
Degl' implacati giudici
L' aspra sentenza accolgo,
Ma contro te Venezia
Il brando mio non volgo!
Io son tuo figlio ancor!...
Sì di soldato ho il cor!
Zulema Ah! non tardar! suprema
Ora di morte è questa.
Ah! non tardare .... estrema
Prova a te il fato appresta.
A che più indugi? incauto!
Fuggi da morte acerba,
Vivi e all' oppressa patria
Incolume ti serba ....
Deh! muova il mio terror
Quel tuo gagliardo cor!
Mas. (con ironia) Va ben! la fronte indomita
Leva o guerrier! sia pure!
Bel guiderdon Venezia
Prepara a te ... la scure!
Non val più a lungo insistere;
Bastan consiglio e preci.
Torni segnata vittima,
Serbi il suo capo ai Dieci.

Per me, rimesso ho il cor
Dal primo suo rigor ! ...

Zul. (*ad Orio*) Non chieggo no ! che traditor tu volga
Contro Venezia il braccio tuo !

Mas. Comune
È l' aspro giogo. L' oppressor comune
I Dieci.

Orio (*da sè*) O ciel ! che sento !

Mas. Ingiusto fato
Ti colpisce.

Zul. Alla patria, ai cari tuoi
Rechi trionfi e non catene.

Mas. Io t' offro
Armi e navigli

Orio E che richiedi in cambio ?

Mas. La libertà dell' Oriente.

Orio Mai !
Gli avi miei lo conquisero.

Mas. Non dura
Poter che vive dell' altrui servaggio

Orio (*da sè*) O Bianca ! ... Ah ! rivederti ! Amata terra
Degli avi miei ...

Mas. Scegli ! ...

Orio Che far ? ...

Zul. Ten priego.

Voci dei prig. Compagni un ultima
» Ora ci avanza :

Orio » Quai voci !

Zul. Al cielo implorano perdono
I tuoi compagni

Mas. E vanno a morte.

Orio O Dio !

Voci. » Dolce è Venezia
» Morir per te.

(*Poco a poco la scena s' ingombra di Corsari e popolani*).

Mas. Tu puoi salvarli !

Or. (*con accento di suprema angoscia*)
..... Ah no ! fermate ! Amici !
Ebben ... datemi un brando. In pria m' udite :

Sol contro i Dieci pugnerò. Concedo
La libertà dell' isole conquise,
Null' altro.

Mas. E sia!

Orio Viva Venezia!

Tutti Viva!

Mas. All' armi!

Orio All' armi.

Zul. All' armi!

Mas.
Zul.
Orio
e
Coro

All' armi! giustizia! Di guerra lo squillo
Risuoni! Si levi di guerra il vessillo.
Combatte i tiranni, cortese guerriero
Di gloria e potenza, gli è schiuso il sentiero.
O patria, brandisco la spada per te,
Sacrarti la vita fia gloria e mercè.

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO.

A Venezia

PRIMO QUADRO

Stanze interne nel palazzo Mocenigo in Venezia — Un ampio verone da cui si vede la laguna tremolante al raggio lunare. — A sinistra alcova con inginocchiatoio — È notte.

SCENA I.

Bianca (*vestita a lutto distesa su d' una seggiola*) *ed* **Ancelle.**

Ancelle Sul molle guanciale, la gota riposa,
Nel sonno componi la mente affannosa.
La dolce carezza di mite sopor
Ti renda, Madonna, la requie del cor.

Bianca (*s' alza*) Grazie, pietose amiche!
Liete immagini a voi propizia adduca
La notte. Addio. (*Resta sola*)
Del cor la requie! ... è vano
Ch' io la cerchi nel sonno! E lunga corse
Stagion che muto di letizie è il giorno,
E di larve sinistre
E ferace la notte all' egro spirto.
(*va alla finestra*).
O mia Venezia! ognor lucente e bello
È il cielo tuo, e non per me! ... Diletto
Orio, per sempre ti perdei; nel fondo
Del mar sepolto giaci,
O prigioniero su lontana terra! ...

Dolce laguna, perchè da lunge
Da te una voce più a me non giunge?
Più sul tuo cheto specchio non suona
A me il saluto d' una canzone!

Ne più qual nube d' incenso al ciel
S' alza la voce del mio fedel.
Del mar la brezza fresca e gentile,
I miti effluvii che spande aprile,
Tutto è ricordo cocente, acuto,
Che i gaudii avviva del ben perduto ....
Or qual t' accoglie bieco paese
O quali abissi, spirto cortese ?
Ma qual sia l' ira di cielo e mar
T' offre il mio core tomba ed altar.
(*Da lontano la voce d' Orio che sempre va più avvicinandosi*)
Dalla spiaggia remota e inospital
Ei fe ritorno al cielo suo natal

Bia. Qual voce ! ... o ciel qual voce ! ...
(*La voce*) O dolce amica, sopravvive in te
Dopo tant' anni la giurata fe ?
Bia. E desso ! ... la sua voce ! ...
Che veggo ? a questa volta
Una gondola muove ! ... è desso ! è desso ! ...

SCENA II.

Detta — Orio *avvolto in largo mantello si lancia dal verone nella stanza.*

Orio O Bianca !
Bianca ..... Amato Orio ! ... il cor mi manca !
(*cade fra le braccia d' Orio*)
Orio Deh ! ti calma ! ... ti rinfranca ....
Ruppi alfin le mie catene ! ...
Deh ! t' affida ! io son con te !
Bia. (*con trasporto e gioia*)
Il Signor ti guida a me !
Orio Taci ! taci ! Il nome mio
All' infamia è consacrato ! ...
Io fui vinto.
Bia. Ohimè !
Orio Son io
Dalla patria condannato !

Bia. Ciel! ... ti salva! ... fuggi!
Orio No!
Ai tuoi piedi io qui morrò.

— Consenti almen, bell' angelo,
Dopo sì lungo esiglio,
Ch' io qui mi bei nell' umido
Raggio del tuo bel ciglio.
Fa che di lunghi spasimi
Da te l' obblio riceva!
Deh! fa, ben mio, che l' aure
Che tu spirasti io beva!
Stretto al tuo dolce sen
Morrò beato almen!
Bia. Ah sì ti bea, dimentica
I dì che in duol passasti;
Ma un' ora sola al giubilo
Un breve istante basti.
Fuggi! più mite patria
In ogni terra avrai:
Ti seguirò fra i barbari
Per non lasciarti mai.
Stretta al tuo dolce sen
Morrò beata almen.
(*S' ode di lontano un suono festivo*)
Orio (*con viva agitazione*) O ciel! qual suono!
Bia. Ebben!
Orio Partir degg' io!
Questa festa m' appella!
Bia. O come! ... oh! quale
Rischio tu corri! ....
Orio Là mi tragge il fato.
Già l' ora è suonata, supremo è l' appello
Siccome la tromba che scopre l' avello.
O Donna! s' immoli la vita e l' onor ....
Vendetta è mia legge ... Mia guida è il furor.
Bia. Ti muova l' affanno che bagna il mio ciglio!
Oh! cielo! t' ascondi .... t' invola al periglio! ...
No! resta; la morte mi scende nel cor!

Mia sola speranza ! mio tenero amor !
O qual mistero ! ....

Orio O donna, un' ora sola
Basti, che omai da te mi strappa un patto
Di sangue ... Addio ... (*si slancia dal verone nella gondola e parte*).

Bia. Amato Orio ! .... ti seguo.

(*In questo punto da un angolo ascoso della stanza balza fuori un Bravo che con cenno imperioso impedisce che Bianca segua Orio*).

SCENA III.

Piazza San Marco. — Carnevale. — Festa popolare, Cittadini, Maschere ecc. ecc.

Pezzi di ballo.

SCENA IV.

Detti — Zulema *vestita da zingara s' avanza col tamburello in mano, guarda sospettosa, la raggiungono varii gruppi di popolani, molti in maschera.*

Coro Leggiadra Zingarella
Su, dinne la novella
Di gelosia, d' amor,
Che cominciasti or or.

Altro gruppo Dimmi la mia ventura
Che sia ridente o scura,
Tutt' uno fia per me.
Da impallidir non v' è

Zul. (*quasi di mala voglia*)
Sopra lontano suol
Ove più luce il Sol
Ove più azzurro appar
Senza procelle il mar ....
(*s' interrompe subitamente*)
Ah si ! la novella
È tenera e bella ....

Ma dirla no no!
Quest' oggi non vo!
(*Fugge via, la folla la segue*)

SCENA V.

Alcuni inquisitori della repubblica s' avanzano mascherati e cauti.

Un armeggio, un tremendo mistero
Qui s' asconde: teniamci raccolti.
Indaghiamo gli affetti, il pensiero,
Tutta l' alma scopriamo nei volti.
Ecco, aguzza gli artigli il leon
Già dà lunge discopre un fellon. (*s' allontanano*)

(*Le danze si ripigliano. La folla si rimescola. Alcuni uomini s' avanzano coi bicchieri in mano e fingono bere e fra i quali Masaleno*)

Mas. Qui m' ascoltate amici:
A noi di Francia, di Fiorenza e Roma
Giungon sussidii. Romperem gli indugii
Fra poco. Il vuole Orio Soranzo.

Coro Ebbene
Impugnerem le spade!...

(*Passano gl' inquisitori: I congiurati fingono di bere*).

Mas. e Coro I.

Spumante è il calice;
Bevi, ribevi!
Da questo nettare
Vita ricevi.
Sta nel bicchier
Acchiuso il Ver!

II.

Stolto chi s' occupa
Del suo doman!
Chi vuol intendere
Ciò ch' è lontan.
Colma il bicchier
Ritorna a ber!

(*Partono i congiurati: accorre Zulema e resta con Masaleno*).

SCENA VI.

Masaleno *e* **Zulema** *poi* **Orio,** *patrizi, popolani.*

Zul. Ah padre mio ! ...
M' inganna ! ... io fui trastullo
De' suoi disegni ambizïosi
Mas. Oh ! come
Lo sai ? favella !
Zul. A lungo scorsi in esso
Fiera tenzone ... ei più non m' ama ! un' altra
Un' altra ha in core !
Oh tremi ... Oh ! rabbia ! ... mira ! (*additando Bianca che s' avanza dal fondo della scena al braccio d' un cavaliere*)
Mira colei, la mascherata donna !
Testè segreto ebbe convegno seco.
Mas. Onde il sapesti ?
Zul. Lo seguia poc' anzi
Un nostro fido, e tutto ei scorse.
Mas. Giunge
Alcun — ti frena.
(*La folla viene ed attornia Zulema*)
Coro Dimmi la mia ventura
Che sia ridente o scura
Tutt' uno fia per me
Da impallidir non v' è.
Zul. (*vedendo Bianca che ricerca qualcuno s' avanza a lei, la prende per un braccio e la trae innanzi alla scena*)
Dirò la tua ventura, a te fanciulla
Che in famiglia di prenci avesti culla.
Fama hai d' onesta; pure a un uom segreti
Convegni dai, nell' intime pareti (*ciò dicendo le strappa la maschera. Accorrono Orio, Cavalieri e popolani*).
Popolo Che veggo !
Bia. O mio rossor !
Cavalieri e Signore O infamia !
Orio O mio furor !

Zul. (*con minaccia trattenuta*)
Se ciò non basta, e se lo vuoi, dirò
Chi a te poc' anzi ne veniva.
Bian. Ah no !

Che volti beffardi ! quali orride grida
Qual sorge a me innanti fantasma omicida !
Sì fero corruccio, sì bieco furor
Fia ver che si celi di donna nel cor ?
Zul. Mi avvampano il petto le furie d' inferno.
Ei dunque a me serba lo sprezzo, lo scherno !
Ei serba a me sola ludibrio e dolor
Ad altri i divini contenti d' amor.
Orio Da cruda procella ho il petto commosso !
O smanie ! soccorrer l' afflitta non posso !
No rabbia sì fiera, sì cupo rancor
Non vidi annidarsi di donna nel cor.
Mas. T' acqueta mia figlia, l' iniquo mi deve
Ragion dell' insulto, e avrolla fra breve.
Saprò quali arcani, l' amabil signor,
Quai volge disegni nell' intimo cor.
Coro (*ridendo*) La mesta contessa conforta così
La veglia affannosa dei vedovi dì.
T' affida ! ... va ! ... credi di donna nel cor ! ...
La nobil patrizia faceva all' amor.
(*Partono — Bianca s' allontana fra le braccia delle dame — Orio va per seguirla, quando Masaleno l' arresta*).

SCENA VIII.

Orio — Masaleno.

Mas. T' arresta alquanto : favellarti deggio.
Dimmi ; una donna visitasti ?
Orio È vero !
Mas. Sa chi tu sei ?
Orio Lo sa.
Mas. L' ami ?

Orio L' adoro.

Mas. (*con furore*) Alla figliuola de' nemici nostri
Tu ci desti in balia. Dunque mia figlia
Alla patrizia tu immolasti.
(*Trae un pugnale e s' avvia*).

Orio Arresta!
Ove tu corri?

Mas. A spegnerla.

Orio (*contrastandogli il passo*) Non fia.

Mas. Mi sgombra il passo.
(*Orio gli si oppone; al suo andare; il vecchio furente si slancia contro di lui*)
Dunque mori, iniquo
E spergiuro!

Orio T' arresta!

Mas. In guardia, mori!
(*Cieco di furore s' apre a fondo contro di Orio: ma incontra la spada dell' avversario che lo ferisce — Cade*).
O figlia! ... o mia Zulema! ...

SCENA IX.

Orio — Masaleno — Zulema.

Zul. Padre mio!
Chi mai ti uccise?

Mas. Egli! in difesa della donna amata!..
Ei ... mi vendica ... io moro! ...

Zul. Ah! scellerato!
Vil seduttore! traditor! d' un vecchio
Tu codardo uccisor! ... Veneti! ... udite! ...
(*La scena s' ingombra della folla*).
Il vil tradia la patria, ed a lontano
Nemico la vendeva ... Orio Soranzo
Egli è.

Tutti Soranzo! che credemmo estinto!
Ei da pirati vinto?
E ne tradiva! ... or cada!
(*si avanzano soldati veneti*)

Coro In nome del Leon porgi la spada!
(*I soldati circond. Orio.*)

Orio Sì, vi rendo, tiranni, la spada,
Sì, che il capo d' un martire cada.
Fu, Venezia, mio solo desir
O mutar la tua sorte, o perir.

Zul. Scellerato! che il padre uccidesti,
Il tuo nome a ludibrio qui resti.
Va codardo! lo sdegno del ciel
Scenda a farti più duro l' avel.

Coro Su t' allegra, di lauri già carco,
Su, t' allegra, Leon di San Marco.
(*ad Orio*) Va codardo! lo sdegno del ciel
Scenda a farti più duro l' avel.

(*Orio parte circondato da guàrdie. Il popolo lo segue imprecando. — Zulema s' inginocchia innanzi al cadavere di Masaleno*).

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

Vestibolo di prigione che mette a diverse celle chiuse con porte ferrate a spranghe di ferro ed a grossi chiodi — Di fronte una grande porta d'uscita. A man sinistra il portico illuminato d'una cappella — La scena è quasi scura.

Entra **Bianca** *dal fondo accompagnata da un custode.*

SCENA I.

Bianca — *e un* **Custode.**

Il Cust. Qui rivederlo a te fia dato. *(Parte)*
Bian. Oh meste,
Lugubri mura, oh! quanta in voi s' acchiude
Miseria.
Voci (di dentro)
O voi ch' entrate nella bieca stanza
Uscite di speranza.
Bian. O ciel! voci di morte e di paura
Suonano solo in queste tetre mura.

SCENA II.

Bianca — Orio — *e un* **Custode.**

(Bianca va per gettarsi nelle braccia d' Orio, ma retrocede inorridita nel vederlo pallido, scarmigliato e carico di ferri).
Bian. O mia vita! O Soranzo!
Il Custode (ad Orio) Una brev' ora
È a te concessa. *(Parte).*
Orio O Bianca!
Bian. Ah, non credea
Di vederti in questa guisa! O duolo!
O inenarrato duolo!
Orio Ah! non piangere, amica! un Dio tremendo
Maledisse i miei giorni, e al breve varco

Dalla culla alla tomba, egli segnava
Confine il palco!

Bian. Ah! non lo dir.

Orio Pietosa
E miserrima amica, ha! ti conforta
E m' obblia.

Bian. Non fia mai! Spera!... Pietosi
I mali tuoi, la giovinezza e gli avi,
Faranno i Dieci.

Orio E che mai speri? Lascia
Ogni lusinga!

Bian. Spera: oh cruda ambascia!
Deh! ti calma. Al Signor offri l' atroce
Affanno. Assai più grande
È la fortezza nei funesti eventi
Che l' ardir nei cimenti.

Orio Ah sì! ben mio,
Dalle tue labbra a me favella Iddio!
Dolce amica, estremo vale
Dal mio labbro or qui ricevi!
Piangi e prega sul mio frale
E le zolle a me fa lievi.
Come limpida rugiada
Il tuo pianto su me cada.
E nel gelo dell' avello,
E sull' ossa del rubello,
Benedetta scenderà
Quella stilla di pietà.

SCENA III.

Detti — *Il* **Custode** — **Malipieri** — *Guardie.*

Il Custode (*ad Orio*) Il consiglio ti chiede.

Bian. A me sia dato
Aspettarlo pregando.

Mal. Alquanto forse
Aspetterai.

Bian. Deh! assenti
Quest' ultimo favor!

Mal. Le sia permesso.
(al custode) Si renda
A libertà Zulema.
(Partono tutti. Bianca *resta sola).*

SCENA IV.

Bianca *(sola).*

(Va ad inginocchiarsi alla soglia della cappella)
Coro (dalla Cappella). Puro, beato Spirito
Dei mesti in cor discendi!
Consolator dei miseri
Su noi la man distendi.
Bian. Eterno Iddio
Deh! lo reggi al cimento,
O tu che tutto puoi.
Deh! muta il cor degl' inimici suoi.
(entra nella Cappella).

SCENA V.

Custode — Zulema.

(Accompagnata dal Custode*).*
Il Cust. Libera sei.
Zul. Dov' è Soranzo? Io voglio
Prima che lasci il carcere vederlo.
Il Cust. Davver! lo vuoi?... celia costei.
Zul. Qui resto. —
Il Cust. Resta se il brami.
Zul. Rimarrò.
Il Cust. Fra breve
Consiglio muterai. *(Parte).*
Zul. (*Singhiozzando colle mani sulla faccia*).
Misero Padre!
Spento per man di lui che stolta io vengo
A liberare!... Ohimè!... tremendo fato
Guida i miei passi... la pietade all' ira
Successe, e insiem tenzonano furenti

Entro il mio core... Or su, fuggiamo ... muoia !
Nol posso, no ! Cruda, funesta
Necessità m' è legge, e quì m' arresta !
Pace, congiunti, patria
Tutto il crudel mi tolse !
Il mio contento in lacrime
Ed in ludibrio volse.
Pur, la sua dolce immagine
Porto scolpita in cor ....
I suoi delitti abbomino
Ma l' amo ... io l' amo ancor !
Egli tradì l' ingenua
Fede dall' alma mia ;
Sensi pietosi e fervidi
A me il fellon mentia !
Che più mi resta ... un tumulo
Da lui poc' anzi schiuso !
D' atroci eventi un cumulo
Preme sul cor deluso.
Padre alla figlia reproba
Assolvi un empio amor ....
I suoi delitti abbomino
Ma l' amo ... io l' amo ancor ! ...

SCENA VI.

Bianca — Zulema.

Bian. O qual suon di lamenti ! ... Oh ! chi vegg' io.
Una donna prostrata. *(avvicinandosi)* Ti consola
Povera afflitta.
(Le si accosta e la solleva in piedi poi riconosciutala retrocede inorridita).
O cielo !
Tu ! iniqua !
Zul. (con furore) Io stessa.
Bian. E vieni
A gioir del tuo misfatto !
Egli è carco di catene !
Al supplizio ei forse è tratto.

Zul. Ei m' ha fatto a brani il cor !
Ei m' ha spento il genitor.
Bian. Onde nacque la contesa ?
Chi lo astrinse alla difesa ?
Zul. Tu mel chiedi ? Sol per te
Maledetta, in ferri egli è
Bian. Chi sei tu ? chi sei ? perchè
Biechi gli occhi appunti in me ?
Zul. Chi son ? Di luce e porpora
È il cielo mio vestito.
L' amor che m' arde è folgore
Che schiara l' infinito.
A morte rea lo tolsi,
Le sue catene io sciolsi,
Di nostre terre il re
Ei divenía per me.
M' innamorò l' intrepida
Pupilla sua sdegnosa.
Amai quel capo indomito,
La fronte sua pensosa.
Ed ei la fè spregiava
Della sommessa schiava !
O rabbia ! ... ed altro affetto
Gli era sepolto in petto ! ...
Or scelga l' infedel
Fra il talamo e l' avel.
Bian. Il talamo dici ? l' avello ? m' inganno ? ...
Oh ! dimmi che stolta mi rende l' affanno !
Zul. Potrei dal suo capo la scure stornar !
Potrei con un detto suoi giorni comprar !
Bian. *(supplichevole)* Di tanta sua miseria
Tutto l' orror ti muova !
Pietà di lui soccorrilo
Nella tremenda prova !
La figlia d' un patrizio
Supplice a te si prostra !
Pietà sdegnato spirito
Della miseria nostra ...
Ma quale a noi mercede

Quale il tuo sdegno chiede ?
Non dar novello strazio
Di donna amante al cor ! ...
Basti al tuo sdegno vindice
L' immenso mio terror !

Zul. (*Dopo lunga risoluzione*)
Ebben ! mi giura che Soranzo mai
Tu rivedrai !

Bian. Lo giuro ! ... E fia negato al labbro mio
Dargli un addio ?

Zul. No ! mai. Lo sciogli dall' antica fede
Ch' egli a te diede ?

Bian. (*piangendo*) Lo sciolgo.

Zul. E ad altra che sua vita ei leghi
Tu già non nieghi ?

Bian. (*esita, poi risolutamente*)
Sia d' altra donna, e viva !

Zul. (*maravigl.*) Tanto assentir tu puoi ?
Sì, al par di me tu l' ami ! O generosa
Sorgi ..... ei fia salvo ..... e tu sarai sua sposa.

Bian. E tu vorresti ?

Zul. Tutto soffrir.

Bian. E tu sapresti ?

Zul. Io vo' morir ! ...

(*si gettano nelle braccia l' una dell' altra*).

Bian. e Zul. Sul seno mi premi
I palpiti estremi.

Bian. Raccogli e l' amor
D' un tenero cor) *Zul.* Raccogli e il dolor
D' un misero cor.

(*Campana di angonizzanti*).

Voci (*interne*) Nuova vittima immola iniquo fato.
Il ponte de' sospiri ha trapassato !

Zul. Voci di morte !

Bian. Deh ! t' affretta.

(*Zul. va risolutamente alla porta, la scuote : il Custode viene :*)

Zul. Ascolta
Uopo è che parli ai Dieci, Oro, Navigli,
Armi e congiure indicherò.

Il Cust. Su vieni.

Bia. Zul. Sul seno mi premi
I palpiti ecc. ecc.
(*Bianca parte da un lato, Zulema preceduta dal custode da un altro*).

SCENA VI.

Sala nel Palazzo Ducale (*).

I **Dieci** — *I membri del Consiglio assisi dinanzi a tavoli ripieni di carte e pergamene leggono varii documenti e se li passano gli uni agli altri.*

Mal. (*aprendo un dispaccio*) Il legato di Francia a noi
Porge saluti e contro i rei domanda
Il rigor delle leggi.
Gli altri. Va ben! va ben! lo scaltro
Non ci chiede altro?
(*Un bravo porge un plico a Malipieri*)
Mal. (*leggendo*) L' Ambasciador di Francia ad un corsaro
Diè il Vessillo di gigli.
Altri Ah! ah! s' insegua
E senza tregua.
(*Un bravo porge a Malipieri un altro plico*).
Mal. (*leggendo*) Il legato del Papa! — Il santo Padre
Ai Dieci l' Apostolica concede
Benedizione. E a Dio grazie e preghiere
Per la salute di Venezia porge
Testè da inique trame insidiata.
I Dieci Del suo paterno zelo
Gli tenga conto il cielo.
(*Un bravo porge un altro plico*).
Mal. (*leggendo*) Nella trascorsa notte a due de' Greci
Dal Consiglio dannati, asilo offriva
Il legato del Papa.
Altri Va ben! alla sua porta
Vegli un' armata scorta.....
.....

(*) Le esigenze del Melodramma obbligarono ad immaginare una Sala che non ha esistito.

I Dieci Maledetto in ogni età
Maledetto ei perirà.
Dell' eterno suo rigor.
Dio punisca il traditor!

SCENA ULTIMA.

Detti — Zulema

Zul. Giudici, a voi ne vengo
Rivelatrice di tremendi arcani.
Mal. Parla, e qual vuoi tu mai
Lauta mercede avrai.
Zul. Sola mercede io chieggo,
Di un reo la vita.
I Dieci La sua vita avrai,
Se i segreti la valgono.
Zul. Rivelo
Armi navi e a me sol noti
Tesori inestimabili. — Di Francia
Il re cospira contro di voi.
Mal. C' è noto
Zul. Roma e Firenze tramano rovina
Al leon di san Marco.
Mal. Ei tutto apprese.
Zul. No, tutto, no! Celate
Presso a Ragusa e dentro il suol sepolte
Son mille e mille verghe
D' oro, e serbate a sostener le bande
Che l' odio aduna. Io stessa ho gemme, o Dieci
Quai l' Oriente non mai vide, e queste
Sono a sussidio delle bande stesse,
Ove l' oro non basti.
I Dieci Or su prosegui.
Zul. (*vacillando*) Non maledirmi, o Santo
Nume de' padri miei!
Se un sacro voto ho infranto
E spergiurar potei!
I Dieci Prosegui

Zul. Ebben, m' udite. In mar vicino
Stan sei galere: Ove in Venezia sorga
Mano di congiurati, a questa volta
Faranno vela.

Mal. Ove son esse ?

I Dieci Parla !

Zul. (da sè) Mi manca il respir ! ... mi sento morir !

I Dieci Parla ! ove stan le navi ?

Zul. Stan fra Zante e Corcira.

I Dieci Se ciò che parli è vero, assai mertasti :
Chiedi ed avrai !

Zul. D' Orio la vita !

I Dieci Tutto
Puote Venezia, ma dai biechi regni
Trarre non può gli estinti.
È tardi — Mira.

S' apre un grande verone e si vede Bianca inginocchiata presso una bara, frati e monache la circondano.

Bia. e Coro Pietà signor dell' anima immortale.
Che dall' ucciso corpo a te risale.

(Bia. sola) Dio degli afflitti, in tua pietà ricevi
Questi miei giorni lagrimosi e brevi.

FINE DEL DRAMMA.

VENEZIA
Tip. del Commercio.